

Ritratto di un collezionista

di LUCIANO MARUCCI

Vita operosa, desiderio incontenibile di circondarsi di manufatti artistici e di stabilire rapporti con persone stimolanti. Ecco Fausto Paci di Porto San Giorgio: protagonista, come amatore d'arte, della cultura picena. Allergico alla ragioneria, nonostante i suoi studi, aveva scelto di girare l'Italia come rappresentante di commercio ed è stato così che, nelle ore libere, in una città o nell'altra, intorno alla fine degli anni Cinquanta, aveva incominciato a scoprire spazi espositivi e a conoscere artisti d'avanguardia. Dice: "Mi sono sempre piaciuti l'arte di ricerca e i messaggi insoliti. Fin dall'inizio sono stato attratto da tutto ciò che portava una ventata di novità. È per questo che, sacrificando i miei scarsi risparmi in tempi in cui le opere erano più accessibili, mi sono 'documentato' con creazioni di Man Ray, Survage, Prampolini, Melotti, Sutherland, Masson, Matta, Hartung, Mathieu, Le Parc, Vasarely, Turcato, Vedova, Oldenburg, Beuys, dei componenti del gruppo giapponese Gutai come, ad esempio, Shimamoto e così via". Naturale, quindi, che uno dei suoi primi amori fosse il conterraneo Osvaldo Licini di cui possiede, con orgoglio, cinque piccoli olii esposti e riprodotti: "Il pastorello" (una delle più note opere del periodo figurativo), "Ritratto di Ave", due "Amalassunte" (tra cui quella atipica dall' "aureola rossa") e un lirico "Personaggio olandese". Da qui, poi, giovandosi anche della vicinanza di un critico, studioso e sensibile, come Luigi Dania, si è interessato particolarmente agli astrattisti lombardi quando ancora la diatriba tra arte figurativa e non era vivace: Reggiani, Fontana, Magnelli e Carlo Belli (che, attraverso la sua rivista-manifesto dell'arte non oggettiva "Kn", voleva affermare l'autonomia della pittura rispetto alle altre arti ed avversava l' "uso" del sentimento). Per non dire di Luigi Veronesi di cui ha sempre ammirato la tensione sperimentale che lo spingeva ad oltrepassare i confini disciplinari della pittura per stabilire concrete trasversalità con la moda, il teatro, la fotografia, il cinema e la musica.

Con l'amico-pittore Trotti, fedele villeggiante sangiorgese, passava e passa lunghe ore a discutere delle problematiche dell'arte, della voglia di "continuare nella ricerca di voci nuove, ora più difficili da scoprire perché gli imitatori che intorbidano le acque sono tanti"; del mercato che "anni addietro aveva raggiunto un boom inspiegabile, in quanto al valore commerciale non corrispondeva il valore artistico dell'opera, ma che la crisi sta riportando gradualmente nei giusti termini".

Una caratteristica che distingue il nostro collezionista è di saper mantenere rapporti di amicizia con vari artisti e critici, molti dei quali, in album custoditi gelosamente, hanno lasciato testimonianza del loro passaggio a "Villa Paci". Due tra le frasi più significative estratte dalle pagine: "Tu hai creato un mondo che non si consuma"; "L'artista, il critico, il collezionista: tre momenti diversi della creatività".

Strada facendo, per "deformazione professionale", Paci è stato folgorato e contaminato dalle "esibizioni" di Guglielmo Achille Cavellini di Brescia: uno dei più grandi collezionisti italiani di arte contemporanea, nonché critico e gallerista, che aveva venduto i suoi averi e le opere della raccolta (tranne alcuni celebri ritratti) per seguire, da operatore visuale, percorsi non accademici. Paci era stato da lui nominato "ambasciatore cavelliniano" a vita. Così, anche dopo la morte di Cavellini, continua a diffonderne il messaggio praticando una sorta di Mail-Art. In un certo senso, si è trasformato in "artista" e organizzatore di esposizioni. "Più che i giovani emergenti, mi ha emozionato la sua avventura esistenziale nell'arte culminata con l'autostoricizzazione". E in questa singolare operazione di divulgazione artistica l'anno scorso ha "coinvolto" anche me incaricandomi di lasciare tracce del pensiero cavelliniano tra le sperdute capanne dei villaggi Dani nell'Irian Jaya, tra i primitivi Papua della Nuova Guinea e i melanesiani delle isole Trobriand.

Paci raccoglie anche i manifesti d'artista e annualmente li espone nella sua città balneare: "Mezzo anche questo per diffondere l'amore per la pittura inducendo ad approfondimenti dei fenomeni artistici passati e recenti".

Questo, in sintesi, il percorso di un ex "commesso viaggiatore dell'arte" che, dopo essere approdato alla carica di sindaco, come del resto il suo amato Licini, ha continuato a frequentare con entusiasmo le strade dell'immaginario.